L'università
e il Coronavirus COVID 19

"E lasciamo stare che l'uno cittadino l'altro schifasse e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura e i parenti insieme rade volte o non mai si visitassero e di lontano."
Così scriveva il Boccaccio, nell'introduzione al suo Decameron, a proposito della peste che nel 1348 ridusse di un terzo l'intera popolazione europea.
Fortunatamente COVID 19 non si è dimostrato molto letale e i nostri servizi sanitari pubblici hanno messo in campo rapidamente tutte le risorse di una scienza medica e di una ricerca scientifica incomparabilmente più avanzata di quella su cui si poteva contare nel XIV secolo. Non di meno, incertezza, preoccupazione e disagi hanno attraversato tutti i Paesi ed in particolare il nostro.
Inevitabilmente, anche la nostra UTE ha dovuto sospendere i suoi programmi didattici, per evitare di far confluire in ambienti chiusi molte persone per giunta giovani dentro e intellettualmente molto vivaci, ma non raramente appartenenti alle classi anagrafiche più soggette ad avere le forme più gravi di infezione, per quanto rare.
Mentre scriviamo, la conclusione dell'epidemia non sembra ancora alla vista e possiamo solo sperare che lo sia, quando questo articolo lo starete leggendo.
Di sicuro, per allora avremo definito il modo per volgere un problema in una opportunità di miglioramento e di crescita futura.
Intendiamo cercare di sfruttare l'occasione che questa disavventura ci obbliga a cogliere per arricchire il prossimo anno accademico con un uso più intenso delle risorse che l'informatizzazione ci mette sempre più a disposizione, aiutando il più possibile i nostri iscritti e i nostri docenti a servirsene e a goderne in aggiunta alle attività tradizionali in aula, anche quando fossimo impossibilitati a seguire queste ultime.
L'anno scorso avevamo proposto a tutti i nostri corsisti, di farci avere i loro scritti su una paura che ritenessero di sentire maggiormente o che avessero vissuto con particolare partecipazione emotiva.
Raccontare le proprie paure e conoscere quelle altrui aiuta a portarle a livello cosciente, così a ridimensionarle e a farci sentire più simili, più uniti e più in grado di aiutarci l'un l'altro.
Oggi l'epidemia da COVID 19 dimostra ancor più quanto sia facile essere esposti alla paura, ma anche quanto, proprio trasformando questa in motivo di collaborazione e di azione, sia possibile gestirla e sfruttarla per una spinta al miglioramento.
La proposta vale ancora, oggi più che mai, e la rilanciamo.
La malattia che temiamo di più è l'ignoranza perché, se non la combattiamo, ingigantisce e fa dilagare tutte le nostre paure e, con esse, si perde la capacità di contrastare lucidamente le altre nostre piccole o grandi patologie.

Giovanni Borroni

Con noi stessi

Abbiamo modificato la denominazione della nostra università allargandola a "tutte le età", ma è pur vero che la stragrande maggioranza di noi partecipanti alla UTE ha più di 60 anni.
I giornali e le televisioni ci collocano nelle categorie più deboli ed a rischio per l'attuale epidemia e ci invitano a non uscire di casa annullando in sostanza la nostra relazione con gli altri.
Siamo persone che hanno cessato la propria attività lavorativa, che hanno visto i figli mettere su famiglia e che quindi possono impiegare il tempo libero piacevolmente in attività culturali e in viaggi. Molti di noi vedono questo periodo della propria vita come una rinascita, una riconquista della libertà.
Abbiamo entusiasmo, energia e voglia di fare e ci pare incredibile essere considerate persone a rischio, da tenere in casa.
Vogliamo godere del nostro tempo libero, ma il virus sembra essersi messo di impegno per impedircelo: viaggiare è ormai diventato impossibile e anche la frequenza alle lezioni della UTE è annullata.
Dobbiamo inventarci qualcosa!
Abbiamo tanta esperienza e sappiamo di essere capaci di stare bene anche da soli.
Perché non scrivere qualche riflessione, qualche pensiero che abbiamo in mente?
Scrivere della nostra vita, delle nostre esperienze, delle nostre paure. Pensieri utili a noi stessi e, forse, ai nostri figli o nipoti perché possano conoscere meglio chi siamo.
Diversi docenti della UTE, in tempi diversi, ci hanno stimolato a farlo!
Lo scrivere, ma anche il dipingere o il disegnare, sono espressioni di noi stessi. Se il virus rende meno agevole la socialità con gli altri, parliamo con noi stessi: sarà un dialogo entusiasmante che ci farà crescere e, se lo fissiamo sulla carta, potrà avere un gran valore per noi e per i nostri cari.

Silvio Tomatis